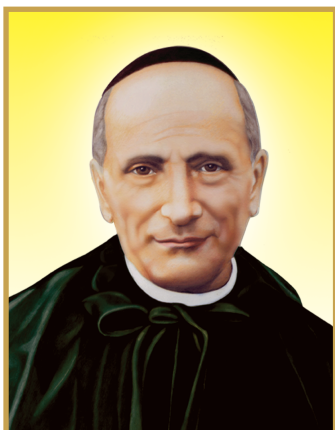




# Padre Annibale, oggi

*Nicola Palmitessa*

# Evangelizzatore della giustizia

Rogazionisti - Roma

20

Nuova Serie

PADRE ANNIBALE, OGGI

*Postulazione generale dei Rogazionisti*

Via Tuscolana 167 - 00182 Roma

Tel. 06.70.20.751 - ccp 30456008

[www.difrancia.net](http://www.difrancia.net)

e-mail: [postulazione@rcj.org](mailto:postulazione@rcj.org)

*Nicola Palmitessa*

# Evangelizzatore della giustizia

Curia Generalizia dei Rogazionisti • Roma



## Presentazione

Sant'Annibale Maria Di Francia è stato innegabilmente un uomo affamato ed assetato di giustizia. Una sintetica raccolta di alcune testimonianze e dichiarazioni, registrate nella *Positio super virtutibus* per la sua canonizzazione, ci permettono di trascrivere, collegandole tra loro, le seguenti affermazioni: "In tutto il suo modo di agire abitualmente egli era come divorato dalla fame e sete di giustizia verso Dio e verso il prossimo. Fu osservante scrupoloso di tutte le leggi. Aveva un senso squisito di giustizia. Praticò in modo singolare ed esemplare la virtù della giustizia, cosa tanto difficile per chi doveva portare avanti delle iniziative costosissime, con dei mezzi sproporzionati ai grandi fini prefissi. Eppure fece di tutto per rispettare gli impegni assunti, per non abusare della fiducia degli altri. In alcun caso, per qualsiasi circostanza, è venuto meno ai doveri della virtù della giustizia".

È alla luce di queste e altre dichiarazioni e di tantissime dimostrazioni concrete della vita del Di Francia che il dott. Nicola Palmitessa, laureato in scienze politiche presso l'Università di Bari e sensibile ai problemi riguardanti la giustizia, ha sviluppato questo studio dopo essere stato affascinato dalla figura di P. Annibale, che egli ha esaminato scovando con passione di studioso in tutta la letteratura rogazionista.

Nessun altro meglio e più di un Santo può essere fregiato del titolo di *uomo giusto*. Padre Annibale, che senza dubbio lo è stato, ne aveva questa idea: "La Santa Scrittura, allorquando vuol fare l'elogio d'un personaggio dotato di

molte ed eminenti virtù, lo chiama giusto. [...] L'uomo giusto passa i suoi giorni nel servizio di Dio; egli onora il suo Creatore, il suo Dio ubbidendo alla sua Legge, adorandolo con debito culto, prostrandoglisi innanzi. L'anima giusta che vive questa vita è un'anima che cammina verso l'eterna salute; nessuna cosa la fa deviare, guarda con occhio di disprezzo le cose del mondo, e non sospira che Dio. [...] Quel giusto, al dire dell'Apostolo, vive di fede: *justus ex fide vivit*". Con queste parole, senza volerlo, il Di Francia ha descritto se stesso.

Lo studio compiuto dal dott. Palmitessa doveva necessariamente contenersi nei limiti imposti dalle dimensioni di questo fascicolo; ma non c'è dubbio che l'esercizio della giustizia, così come è stata concepita e vissuta da sant'Annibale, meriterebbe maggiore approfondimento e più ampia attenzione; cosa che però sarà possibile realizzare in una pubblicazione che dedichi più spazio a questo aspetto della esistenza del nostro Santo.

L'autore di questa ricerca, laico impegnato, è un cultore della dottrina sociale della Chiesa e attento studioso dei documenti pontifici. Egli ha svolto questo lavoro alla luce di quanto, a proposito di *giustizia e carità*, afferma Benedetto XVI nella sua prima enciclica: "Gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità" (*Deus caritas est*, 32). Proprio alla luce di questa "ricchezza di umanità" e di questa "atten-

zione del cuore”, il dott. Palmitessa ha dato al suo studio un taglio che ha privilegiato la presentazione di atteggiamenti che nel Di Francia, più che gesti di giustizia forense, mettano in maggiore rilievo l’esercizio della sua eroica carità.

È esattamente questo modo cristiano di concepire la giustizia che rende onore a sant’Annibale, un uomo al quale, al meritato titolo di *giusto*, può aggiungersi quello di evangelizzatore, promotore e difensore della giustizia nella misura propria di quella giustizia cristiana che non solo è sostenuta ma che è largamente superata dalla carità.

P. RICCARDO PIGNATELLI, RCJ

## Premessa

La vita di sant'Annibale Maria Di Francia è stato uno splendido e profetico testamento spirituale per la Chiesa, per i popoli e per le nazioni. Il messaggio esemplare che scaturisce da tutta la sua esistenza trova nell'esercizio eroico di tutte le virtù cristiane il modo più tangibile per essere un luminoso modello anche per gli uomini e donne di oggi.

Questo contributo intende soffermarsi sommariamente su come il nostro Santo ha vissuto una di queste virtù: la giustizia, “virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto” (CCC, 1807). Percorrendo i suoi *Scritti* le parole *giustizia*, *giusto*, *giudizio* ed il verbo *giudicare* sembrano animare ogni pagina, come a volere ricercare la *verità* in Dio e nelle persone, nell'agire di Dio e delle persone, e tentare di trovare il modo più retto, cioè più giusto, di condurre la propria vita. Di questa essenziale virtù, di questo orientamento *cardinale* per l'esistenza umana il Di Francia è stato un instancabile annunciatore, divulgatore, *evangelizzatore*, ma innanzitutto un eroico praticante. “*Ho amato la giustizia, ho odiato l'iniquità*” potrebbe essere il suo motto.

La virtù della giustizia va intesa innanzitutto come religione e devozione perché, come ha scritto Padre Annibale, la consacrazione al servizio di Dio: “è giustizia, è dovere, è necessità. [...] Con la libera consacrazione degli affetti e col ragionevole ossequio dell'intelletto, l'uomo tributa al suo Dio un culto verace di giustizia rendendogli ciò che da Lui stesso ha ricevuto, qual si è la doppia facoltà dell'anima

razionale: la facoltà dell'amare e quella del conoscere. In tal guisa la creatura corrisponde perfettamente ai fini del suo Creatore, e inizia con Lui quella beata armonia che religione appellasi qui in terra, ed eterna comprensione si chiamerà nei cieli".

Ma la giustizia va anche considerata in relazione all'uomo definito *giusto*, inteso come colui che "si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo" (CCC, 1807). Nel mondo purtroppo vige per lo più la cultura dell'ingiustizia, che si struttura nelle istituzioni delle nazioni e negli atteggiamenti delle persone.

Nell'esercitare la giustizia Padre Annibale, uomo *giusto*, ha manifestamente tenuto conto di quanto si debba a Dio per la "virtù di religione" e quanto all'uomo, ad ogni uomo, senza preferenze di persone, senza alcuna parzialità, facendosi guidare dalla Parola di Dio, che ammonisce: "Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente" (Lv 19, 15). Se qualche favoritismo vi è stato nei rapporti del Di Francia con il prossimo, questo è andato nella linea suggerita dalla Lettera di Giacomo (2, 1-9), facendo la scelta preferenziale dei poveri: "Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?".

Se a Dio dobbiamo tutto per un dovere di giustizia, «esiste un qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità», ha insegnato Giovanni Paolo II (*Centesimus Annus*, 34); impegno che va espresso con la disponibilità, in senso evangelico, a «perdersi» a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e va manifestato con la volontà di

«servirlo» invece di opprimerlo (cf. *Sollicitudo rei socialis*, 38). Esattamente questo è stato il modo di agire di sant'Annibale.

La beatitudine evangelica: “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia” (*Mt* 5, 6) si adatta perfettamente al Nostro, che soddisfaceva la sua fame e sete di equità solo quando vedeva dato a Dio ed al prossimo ciò che gli spetta. S. Leone Magno, in un suo discorso, parla esplicitamente della possibilità che un'anima sia “accesa interamente del desiderio di mangiare e bere la giustizia”; ciò a condizione di essere illuminati dalla luce della seguente verità: “Amare Dio non è altro che amare la giustizia” perché “Colui che è giustizia vuole che tu sia giusto, perché il Creatore brilli nella sua creatura e l'immagine di Dio risplenda, come riflessa nello specchio del cuore umano, modellato secondo la forza del modello”.

Per potere piacere a Dio e servire meglio il prossimo, sant'Annibale attingeva appunto dal suo contatto con Dio le modalità e la misura per gestirsi nel modo migliore nell'esercitare la giustizia. Ecco alcune brevi frammenti delle sue preghiere: “O Signore giusto, equo ed infinitamente buono, giudicatemi con la vostra equità e con la vostra eterna carità. [...] In nulla manchi ai miei doveri sacerdotali di giustizia e di carità. [...] Impetratemi lumi e grazia per bene adempiere i miei obblighi o di giustizia o di carità. [...] Vi prego di tenermi libero da quello zelo indiscreto che eccede i limiti della prudenza o della giustizia, che opera come passione e tende a distruggere invece di edificare”.

E a Maria, maestra di santità, il Di Francia chiedeva tra le altre virtù quella della giustizia: “O Vergine Maria Immacolata, che siete la maestra d'ogni perfezione, insegnateci le

sante virtù affinché possiamo piacere al Dio delle virtù. Dateci una viva fede, una ferma speranza, un'ardente carità, la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. [...] O Vergine prudentissima, fate che l'esperienza del passato mi guidi e mi governi per l'avvenire; rendetemi attento e circospetto al presente, perché io ponderi e rifletta ciò che penso, ciò che dico, ciò che opero, ciò che ometto, ciò che ascolto, e dia il giusto peso alle cose”.

Ispirandosi al modo con il quale Dio stesso amministra la sua giustizia, Padre Annibale, come tutti i Santi, cercò di esercitarla ispirandosi alla misura senza misura della carità e della misericordia divina.

## Evangelizzatore della giustizia di Dio

I discorsi, le omelie, i regolamenti, gli scritti di sant'Annibale abbondano di pensieri e di riferimenti riguardanti la giustizia di Dio. Egli è stato educatore e formatore di coscienze e la sua attività pastorale mirava a permeare di valori religiosi il contesto culturale nel quale viveva. Nel malfamato *Quartiere Avignone* di Messina, dove la dignità umana era scandalosamente calpestata e dove le più elementari regole della giustizia erano colpevolmente ignorate, il Di Francia si fece apostolo della promozione umana, ma ancora più, premuroso *evangelizzatore* sia predicando ai poveri il Dio giusto e misericordioso, sia richiamando le autorità a tener conto della giustizia divina sul loro operato soprattutto adempiendo al dovere di ristabilire i diritti che anche la giustizia umana, almeno sulla carta, ha l'obbligo di garantire a tutti.

Sant'Annibale non è stato soltanto un prete che predicava; era la sua stessa vita che offriva la dimostrazione esemplare di come si debba e si possa vivere da uomini *giusti*, proponendo così una catechesi vivente nel dare innanzitutto considerazione e rispetto alla giustizia divina e poi anche con l'umile ma impegnativo sforzo di imitarla, nei limiti delle possibilità umane, agendo da persone giuste verso il prossimo. In considerazione del profondo senso di giustizia che ha animato l'esistenza di sant'Annibale e di quanto egli abbia fatto riferimento ad essa nel suo pensare, parlare, scrivere e agire, non crediamo di esagerare se affermiamo che di lui si possa dire che egli è stato uno zelante *evangelizzatore della giustizia di Dio*.

Nel Di Francia vi era come un pensiero *insistente* sul riferimento che nel proprio agire si deve avere verso la giustizia divina. Di conseguenza, egli mise innanzitutto in discussione se stesso: “Che orrendo cumulo di debiti con la divina giustizia gravita sull’anima mia!”. Il riflettere su quanto siano colpevoli gli uomini quando non considerano che tale giustizia ha dei diritti, provocava in lui come un *tormento continuo* sui temuti e meritati *divini flagelli*, cioè i giusti castighi, che tale giustizia conculcata avrebbe potuto far piombare sull’umanità peccatrice: “Che dire della virtù della giustizia dilaniata in ogni angolo della terra in nome del progresso e della libertà? Sortilegi e spiritismo... Ah, che siamo ai tempi profetizzati dall’Apostolo dove diceva: sorgeranno uomini mentitori, trafficatori di scandali, ladri, maldicenti, empi, perversi! Ah, che purtroppo si potrebbe dire che le tenebre hanno coperto la terra”. Perciò, paventando il peggio, esortava: “Preghiamo in tempo di divini flagelli o vicini o lontani da noi, affinché la divina giustizia si plachi, e la divina misericordia rivolga in bene spirituale i divini flagelli e la cessazione degli stessi”.

Padre Annibale ammoniva: “La giustizia di Dio non può fare a meno di punire il peccato. Dio è giusto e se non fosse giusto, non sarebbe più Dio. Egli non può trattare ugualmente il vizio e la virtù, l’uomo fedele e l’uomo prevaricatore, ma deve avere premi per l’uno e castighi per l’altro. [...] Iddio il quale è infinito nella sua misericordia è altresì infinito nella sua giustizia; ond’è che talvolta, quando i nostri peccati giungono al colmo, Iddio mette mano ai suoi flagelli”. Il Di Francia, mentre non aveva difficoltà a rimettersi serenamente nelle mani di Dio, pregando: “O Signore giusto ed equo, giudicatemi secondo la vostra equità”,

nello stesso tempo insegnava a pregare fiduciosamente così: “È vero che noi siamo peccatori e non abbiamo come giustificarci, ma per questo Vi supplichiamo che ci trattiate non con la vostra giustizia, ma con la vostra misericordia”.

*Evangelizzare la giustizia*, nella più rispettabile linea dell’insegnamento della Chiesa, per sant’Annibale consisteva nel dare un riferimento etico alle azioni umane allo scopo di evitare il peccato, sovvertitore dell’ordine voluto da Dio, il quale non sarebbe giusto se lo ignorasse: “Dio è un Essere eterno, infinito, perfettissimo. Ciò importa che se Egli riceve un’offesa, Egli deve avere necessariamente una soddisfazione. Su questo la divina giustizia non può transigere, Dio non sarebbe giusto, ovvero Dio non sarebbe Dio se permettesse la offesa alla sua divina maestà, senza esigerne un adeguato risarcimento”.

Pertanto nel Di Francia era ricorrente il richiamo alla giusta soddisfazione ed alla doverosa riparazione non soltanto di tutte le colpe e di tutti i debiti con la divina giustizia ma anche di tutti gli abusi nei riguardi della divina misericordia: “Essendo Iddio infinitamente giusto deve alle volte usare con l’uomo una giustizia allorquando l’uomo abusa della sua misericordia, e perciò lo priva della sua grazia, lo batte con i suoi castighi, gli si mostra sdegnato e minaccioso [...] E dove dovremmo inabissarci, quando preghiamo, noi pieni di miserie e di tanti debiti con la divina giustizia? Umiliamoci, umiliamoci internamente ed esternamente quando ci presentiamo innanzi a Sua Divina Maestà per implorare misericordia e grazie per noi e per tutti affinché gli occhi misericordiosi del Dio dell’eterna carità si rivolgano benigni su di noi, e le sue orecchie pietose s’inclinino alle nostre preghiere!”.

C'è però da precisare che in Padre Annibale questa attenzione alla giustizia divina non deve apparire come una ossessione, perché egli aveva la giusta visione di quanto i limiti umani siano tenuti in conto dalla bontà di Dio: “Le parole inavvertite, – egli ha scritto – gli sbagli involontari non hanno peso sulla bilancia della sua giustizia; anzi talvolta Egli [Dio] prende un’azione meno che retta per la sola rettitudine d’intenzione. Né tampoco i piccoli falli, i molti errori giornalieri che noi commettiamo o per fragilità o per non essere ben vigilanti sopra di noi stessi valgono a stancare l’eterna fedeltà dell’amore suo verso di noi”.

Padre Annibale, da persona equilibrata, insegnava che in Dio si ha “il trionfo della giustizia sul peccato e della misericordia sul peccatore”. Egli perciò ci teneva a sottolineare che la giustizia divina è compagna della misericordia, ricordando che è con la passione di Cristo che la giustizia viene soddisfatta e che Dio amministra abbondantemente la sua misericordia tenendo conto della debolezza umana. Esattamente quanto affermato da Benedetto XVI: “L’amore appassionato di Dio per il suo popolo – per l’uomo – è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l’uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore” (*Deus caritas est*, 10). Perciò, con piena fiducia, il Di Francia pregava: “Noi confessiamo al vostro cospetto, o Dio giusto, che siamo meritevoli di castigo, ma Vi supplichiamo che la vostra misericordia prevalga nella vostra giustizia”.

In sant’Annibale pertanto, oltre che una attenzione accentuata verso la giustizia di

Dio, vi fu una ancora più grande fede nell'amore misericordioso del Signore, per cui verso il suo *Sommo Bene* egli nutriva un rapporto di tipo intimo, personale, fiducioso, affettuoso.

Ovviamente un innamorato di Maria, qual è stato il Di Francia, non poteva non coinvolgere la SS. Vergine in questa opera di conciliazione tra la giustizia e la misericordia divina: "Se Iddio fa prevalere la sua misericordia e fa tacere la sua giustizia, – egli ha scritto – se Egli finge di non ascoltare le nostre provocazioni, se impugna talvolta la sferza dei suoi castighi più per nostra correzione, ciò avviene perché nel cielo vi è una gran Mediatrice la quale è assai potente a placare la giusta collera di Dio; e questa Mediatrice è Maria, [...] che impietosisce l'irritata giustizia del Signore affinché abbia compassione di quella misera polvere che osò levarsi contro di lui. [...] Maria SS. ci donò il Figliuol suo Unigenito Gesù, con un cuore pronto e generoso, affinché noi ce ne servissimo per isconto dei nostri peccati, per soddisfare i debiti contratti con la divina giustizia, presentandogli questo prezzo di valore inestimabile".

La presenza costante di Maria nei pensieri, nella vita e nelle opere di Padre Annibale impreziosisce l'affresco di questo Santo *evangelizzatore della giustizia di Dio*, perché egli presentava la *dolce Madre* come colei che frapponeva il manto della misericordia tra l'umanità peccatrice e la giustizia divina, dando così il tocco della bontà, della dolcezza e di una mediazione talmente benigna da mutare la giustizia in atto di giustificazione più che di condanna.

## La giustizia verso Dio

Padre Annibale ovviamente non si limitava al solo predicare ed *evangelizzare* la giustizia di Dio. Egli si occupava e preoccupava ancora di più di... *fare giustizia a Dio* per ricambiarlo di tutti i suoi benefici. L'assenza di gratitudine verso Dio per il nostro Santo è il chiaro sintomo della mancanza di una evangelizzazione della giustizia. Perciò si preoccupava di insegnare: "Con la libera consacrazione degli affetti e col ragionevole ossequio dell'intelletto, l'uomo tributa al suo Dio un culto verace di giustizia rendendogli ciò che da Lui stesso ha ricevuto, qual si è la doppia facoltà dell'anima razionale: la facoltà dell'amare e quella del conoscere".

La *giustizia verso Dio* è innanzitutto religione, devozione, compimento della sua volontà, cioè doveroso e giusto ricambio dell'amore che Dio ci ha manifestato. "L'amore di Dio che divampa ed esce fuori di sé – ha scritto il Di Francia – si chiama zelo: zelo che cerca la gloria di Dio, la salute delle anime e anela immolarsi per Dio e per le anime. [...] L'uomo che ne è preso non può più restare inattivo: la sua vita diviene un continuo affaticarsi per Dio, per la verità, per il bene morale di tutti".

Per Padre Annibale l'amare e servire Dio con tutte le forze era un dovuto atto di giustizia e di gratitudine per gli innumerevoli benefici materiali e spirituali ricevuti dal Signore, tanto che non solo egli lo nutriva come impegno della sua vita, ma lo ha anche lasciato come eredità ai suoi figli e figlie spirituali, i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo: "Non

trascurare giammai questo altissimo dovere del rendimento di grazie, non solo perché è un gran mezzo per ottenere sempre più nuove grazie e misericordie, ma molto più perché il gran Donatore di tutti i beni merita il più grande ed universale tributo di gratitudine da parte di ogni creatura sulla terra. Questa gratitudine dev'essere una virtù predominante di questo minimo Istituto consacrato al Cuore dolcissimo di Gesù! Non dobbiamo mai cessare di aggiungere i ringraziamenti alle preghiere, come ci esorta S. Paolo: *Le vostre petizioni si presentino a Dio con rendimenti di grazie (Fil 4, 6)*. E, in vista di possibili mancanze al riguardo, con sofferenza interiore si domandava: “È giusto contraccambiare con immensa ingratitudine un immenso amore?”

Nel Di Francia la virtù della giustizia ha una marcia in più, tanto da dare una particolare connotazione alla sua stessa spiritualità. L'amore di questa scienza della gratitudine ebbe molteplici aspetti, partendo dal riferimento al creato: “Adoriamo, lodiamo, benediciamo la vostra divina sapienza, che risplende mirabilmente nel regno della natura”, per finire allo stupore verso il dono dell'Eucaristia: “Chi può calcolare questo grande tesoro, questo fiume di misericordie continue che sono scaturite da questa fonte che è Gesù Sacramentato?”

Come giusto riconoscimento e a perpetua memoria dei favori divini, sant'Annibale prescrisse che nelle Case dei Rogazionisti e delle Suore Figlie del Divino Zelo vi fosse il *Libro dei divini benefici*, una specie di diario nel quale vengono registrati gli avvenimenti lieti, ed anche quelli tristi, convinto come era che: “non meno oggetto di rendimento di grazie sono quegli avvenimenti o quelle cose o contrarietà o patimenti, che riescono sgraditi e di-

spiacevoli ai sensi o allo spirito, poiché dobbiamo riconoscere che tutto è diretto dal Sommo Dio, anche i suoi castighi, al massimo bene nostro". In quel *libro* occorre annotare tutto, conservarlo gelosamente in modo che "così si alimenti nel presente e nelle future generazioni quella grande e continua gratitudine che si deve avere alla divina infinita bontà non solo per le grazie generali ma pure per quelle speciali di ogni Casa".

Tutta la vita del Di Francia è stata un continuo riconoscimento di quanto sia giusto lodare e ringraziare Dio. Da ciò scaturiva in lui il bisogno di una doverosa, totale ed incondizionata dedizione al Signore. P. Carmelo Drago, uno dei primi Rogazionisti cresciuto alla sua scuola, ha testimoniato che il nostro Santo osservò rigorosamente tale giustizia verso Dio "totalmente, senza riserve, senza misura, senza calcolo [...], per quanto è possibile ad umana creatura". Un suo biografo ha scritto: "Tutto fece e tutto soffrì per amore di Dio, [...] sicché si può dire che tutta la sua vita fu un perenne atto di amore di Dio sempre crescente". Ed è lo stesso Padre Annibale a darne le motivazioni: "Dobbiamo amare Iddio perché Iddio è bene infinito. In Dio si racchiudono tutte le perfezioni, bellezze, tesori; tesori, perfezioni, bellezze che non possiamo comprendere. [...] Ora se Iddio è un bene sommo, un bene infinito, che racchiude in Sé ogni bellezza, ogni bontà, ogni grandezza, non merita Egli il nostro amore?" Perciò prometteva: "Non avrò presente altro obiettivo, come fine di ogni azione e di tutta la mia esistenza, che Gesù solo: amare Gesù Sommo Bene quanto Egli è degno, sospirare Gesù, piacere in tutto a Gesù, possedere Gesù col più fervente amore, con la più perfetta unione della mia volontà con quella di Gesù Signor mio".

Sant'Annibale esprimeva tutto ciò anche nei riguardi dei luoghi sacri, là dove esprimeva la sua viva fede nella presenza di Dio. Per quanto riguardava il giusto rispetto e decoroso contegno, egli raccomandava: "Si stia alla presenza del Sacramentato Dio con grande raccoglimento e devozione; e dovrà accrescersi anche di più il rispetto, il raccoglimento, la devozione e la viva fede quando Gesù, Sommo Bene Sacramentato, se ne sta sul trono esposto". Ecco cosa hanno evidenziato alcuni testimoni: "Nella casa di Dio il Padre si trovava nel suo centro"; "amò tanto lo splendore della casa di Dio", "anzi forse eccessivamente"; "amava tanto la povertà, ma per la casa di Dio profondeva tutto quello che aveva". Altri hanno riferito queste sue espressioni: "Bisogna fare economia, ma non mai per la chiesa"; "il voto di povertà è per noi non per il Signore" e perfino per quanto riguardava la qualità della cera per le candele esigeva la migliore e raccomandava: "non si badi a risparmio alcuno".

Padre Annibale tutto pensava e faceva per condividere ed attuare quelli che egli chiamava gli *interessi di Dio* e si occupava e preoccupava di fare e di far fare le *giuste riparazioni* per le ingiustizie che gli uomini compiono verso il Signore. In occasione di sacrileghe bestemmie contro Dio o di profanazione dei luoghi sacri lo si vedeva come in fibrillazione per inventare, diffondere e guidare iniziative per riparare le offese e soddisfare la giustizia divina e l'onore di Dio oltraggiati. Ha scritto P. Teodoro Tusino, uno dei suoi biografi: "Sembrava sofferente anche fisicamente quando esortava a pregare in riparazione di bestemmie e di sacrilegi: egli ne piangeva".

Evidentemente il Di Francia all'onore da

rendere a Dio univa il rispetto dovuto a tutto ciò che riguardava la Chiesa e quindi anche il Sommo Pontefice. Egli non si limitò a rendere giustizia scrivendo e parlando in loro difesa, ma ebbe anche gesti indicativi del suo zelo per pervenire ad una giusta correzione. Un episodio ce ne dà la misura, anche se ne potrebbe criticare il modo: il giovane ed elegante Annibale, mentre usciva dalla cattedrale, sentì un giovinastro che inveiva contro il papa. Preso da sacro ma forse eccessivo ardore, egli si slancia contro il maldicente e gli molla un ceffone richiamandolo al giusto rispetto dell'augusta persona. Poi scriverà: "È un dovere di ogni buon italiano il non permettere la bestemmia e il turpiloquio, il punirla, potendo, per richiamare al dovere i bestemmiatori, il combattere il malcostume, l'osservare le feste e farle osservare".

Sant'Annibale aveva Dio come unico punto di riferimento della sua vita; alla luce della legge di Dio compiva le sue scelte e con gli occhi di Dio cercava di vedere e giudicare persone e cose. Perciò poteva uscire indenne dalla difficile valutazione tra il giusto e l'ingiusto avendo il più sicuro strumento di misurazione: la giustizia di Dio.

Le straordinarie manifestazioni di devozione e di culto, le innumerevoli preghiere composte dal nostro Santo per Dio Sommo Bene sono l'espressione della sua anima e il programma della sua vita, e potrebbe bastare la loro lettura per riconoscere come e quanto tutti i suoi pensieri e tutte le sue azioni fossero orientate a *far giustizia a Dio* consacrando-Gli la vita come atto di gratitudine, come costante e ferma volontà di dare, come a Lui dovuto, tutto se stesso fino al sacrificio. Perciò chiedeva: "Vi preghiamo, o Signore che, fra le tante virtù che partono dal vostro Santo Spi-

rito, ci concediate pure una sincera e santa gratitudine per tutte le vostre grazie”.

Appunto questa unione con Dio, questo essere continuamente alla scuola della giustizia divina costituiva la molla che ha stimolato ogni opera e ogni intervento del Di Francia a favore del prossimo.

## La giustizia verso il prossimo

Sant'Annibale cercava sempre di praticare la giustizia, quella vera, scevra da passioni incontrollate. Spesso un falso o eccessivo zelo può indurre all'ingiustizia. Perciò egli si premurava di chiedere al Signore: "Vi prego che mi teniate libero da quello zelo indiscreto che eccede i limiti della prudenza o della giustizia, che opera come passione e tende a distruggere invece di edificare".

Tutti sembrano volere la giustizia, la pace ed il progresso; ma l'egoismo umano, i fraintendimenti cercati o casuali, i cavilli su guerra giusta ed ingiusta, le scelte ispirate dal proprio tornaconto fanno sì che spesso la giustizia umana rimanga soltanto una pia aspirazione.

Padre Annibale lamentava con dolore: "Da più tempo la giustizia e la carità pare siano state bandite dal mondo". Egli percepiva in sé come un richiamo a farsi paladino di giustizia e sentiva il dovere di intervenire verso e anche perfino contro le autorità, rimettendoci pure nel proprio interesse personale. Dotato di un sorprendente e fermo istinto di attenzione verso il prossimo, egli si ergeva decisamente e coraggiosamente a difensore della giustizia quando i diritti venivano conculcati, gli innocenti ingiustamente accusati e condannati, i poveri calpestati o anche solo ignorati nella loro dignità. Per lui le tante creature abbandonate al loro ingiusto destino gridano vendetta al cospetto di Dio. Perciò l'aiutare i poveri è considerato da Padre Annibale un dovere di stretta giustizia perché si tratta di restituire ad essi quello che Dio ha dato a noi per dividerlo con loro.

Gli eroici e straordinari interventi del Di Francia in ordine alla carità avevano come base il suo profondo senso della giustizia, superando la quale egli raggiungeva le più alte vette dell'amore verso il prossimo. Fra i tanti suoi coraggiosi interventi in difesa e per il trionfo della giustizia, presentiamo soltanto alcuni episodi estratti liberamente dalle sue biografie.

Un giorno, nel vasto refettorio del collegio S. Nicolò dei Cistercensi a Messina, dove viveva il piccolo Annibale, sul finire del pranzo viene ammesso a sedere in un angolo un mendicante ponendogli davanti qualcosa da mangiare. Ma ecco che, tra risa e rumori di stoviglie dei ragazzi, il malcapitato viene fatto bersaglio di bucce e rimasugli di ogni genere, al punto che il poverino, mortificato, si alza per andarsene. Annibalino, con gli occhi rossi, d'istinto strappa dalla tavola frutta, pane e quanto può, glieli offre e gli chiede scusa. Il mendicante si commuove e lo abbraccia. P. Francesco Vitale, suo primo biografo commenta: "È stato questo un preludio di quelle scene che rinnoverà più tardi il P. Francia, quando la sera a cena ripulirà la mensa, e, con le tasche piene, si addentrerà nelle catapecchie di Avignone per sfamare i suoi poveri!"

Fu scrupoloso, anche nel pagamento delle tasse. Raccomandava caldamente che si stesse attenti a tutte le ordinanze, anche civili, per eseguirle. Ecco un'altra testimonianza: "Fu scrupoloso anche nei diritti di *Cesare*. Un giorno mi obbligò, passando di fronte al dazio, di tenere in mano tre uova e una bottiglia di vino per la Messa, ed in evidenza sul baroccio la carne e la biada. L'agente si fece una risata e ci lasciò passare. Ma il Padre mi disse: «Così bisogna fare!». E ancora: "Un giorno gli dissi che alcuni francobolli, in ottime condizioni, li riap-

plicavo su lettere in partenza, dopo averli convenientemente puliti della stampigliatura. – No, no, mi disse – anche se il risparmio va per le missioni, ciò non è lecito: date a Cesare ciò che è di Cesare; date a Dio ciò che è di Dio”. Alto era il suo senso di giustizia verso lo Stato e le autorità in genere: “Abbiamo doveri verso la Patria, e quando avremo compiuti quelli che abbiamo verso Dio, noi avremo reso il migliore servizio alla Patria, che tanto ci è cara, per la sua vittoria, pel suo verace ingrandimento, per la sua gloriosa prosperità in mezzo a tutte le nazioni del mondo”.

Già da giovane colto e particolarmente dotato di rara sensibilità, il Di Francia reagisce ad ogni situazione di ingiustizia sociale. Tra l'altro, con la sua penna, usata come una spada, va in difesa di due sacerdoti imprigionati e sul settimanale *La Parola Cattolica*, diretta dallo zio, Giuseppe Toscano, scrive articoli coraggiosi in difesa di quei due sacerdoti, redattori de *L'ape Iblea*, perché condannati ingiustamente. “*Giustizia all'innocenza*”, fu il titolo del suo primo articolo in prosa, pubblicato il 26 novembre 1868 all'età di 17 anni. Egli, nel nome della giustizia, dei sacri diritti e della libertà, redarguisce le istituzioni chiedendo la immediata scarcerazione. Ecco alcune sue roventi frasi: “Giù la bassa e sfacciata [re]pressione, si cancelli il fatto o si giustifichi. Noi lo pretendiamo, lo domandiamo in nome della giustizia, in nome della vilipesa gioventù o libertà di stampa, in nome dei sacri diritti conculcati”. Divenuto adulto, ben consapevole che il sole della giustizia nel mondo si è eclissato, anela per tutti un fraterno abbraccio di conversione universale. Dalla cultura della giustizia alla difesa dell'innocenza la sua predica-zione si slancia non soltanto a raccomandare il rispetto e il sacro timore della giustizia divina

ma tende ad inculcare e a praticare la giustizia sociale.

Al fine di combattere le piccole o grandi ingiustizie, e in un contesto di omertà così diffuso nella Sicilia, egli insiste sulla *referenza verso l'autorità*, come obbligo morale per tutti nei casi di grave necessità per combattere lo *spirito muto*: “La santa carità – egli scrive – non si offende affatto quando si riferisce ai superiori. Si offende la giustizia, l'obbedienza e la carità non riferendo tutto”.

Prudente, misurato, ma coraggioso e battagliero, sant'Annibale, non poteva sopportare nemmeno l'ombra di atti ingiusti. Chiama *vera e grave ingiustizia sociale* la campagna contro i poveri sostenuta dalla stampa, alla quale si rivolge con un caloroso appello del 30 agosto 1899, indirizzato a tutti i giornali e periodici di Messina e intitolato appunto: *La caccia ai poveri*, perché le istituzioni avevano ordinato di imprigionare gli accattoni: “Il povero è privo di tante e tante cose, ma almeno lasciategli godere il libero sole, la libera aria, il libero orizzonte della natura, oggi che vi è tanta libertà per tutti. Più si considera questa grave ingiustizia sociale, più apparisce raccapricciante”. Al *Corriere delle Puglie* scrive in aiuto dei dimenticati dalla cittadinanza e pericolosamente scorazzanti per la città di Bari.

Il Di Francia arriva ad avere accenti e toni da *sindacalista*, particolarmente nel suo articolo del 1920, *L'operaio, il contadino e il moderno sconvolgimento*: “Da più tempo la giustizia e la carità pare siano state bandite dal mondo. I sublimi insegnamenti del Vangelo in cui si racchiude il vero Socialismo, e che comandano di amarci tutti come fratelli, di fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi, sono stati dimenticati e calpestati! Quante volte il povero operaio, dopo avere eseguito

il lavoro comandatogli dal ricco, dovette aspettare lungo tempo per essere soddisfatto, mentre la sua famigliola languiva! Quante volte il sarto, il calzolaio, il murifabbro, il falegname, e via dicendo, furono stringati sul prezzo che loro spettava, e dovettero contentarsi di metà di quanto era di giusto! Che diciamo poi dei contadini? Molti padroni poco umani davano per es. a gabella un fondo, stabilendo un prezzo abbastanza forte. L'annata non favoriva il povero gabellotto, questi non traeva nemmeno come dare pane ai suoi figli, pregava il padrone di accontentarsi di meno per quell'anno; ma tutto inutile: paghi, o ti caccio via! I contadini presi a giornata dovevano accontentarsi di una meschinissima paga, di qualche lira e pochi soldi. Ma ecco ora la divina giustizia che lascia fare a coloro che della critica posizione approfittano per tirare acqua al proprio mulino. Vedete, dicono essi agli operai, come vi hanno trattato i ricchi? Vedete come perfino si contentano di tenere incolte le loro terre pur di non darvi lavoro? Invadetele! E giù di questo passo ai tremendi sconvolgimenti sociali in cui ci troviamo! È venuta l'ora della reazione operaia!”.

Anche la pedagogia di Padre Annibale, concepita come *arte delle arti, scienza delle scienze*, è costruita sulla solida roccia di ciò che è giusto e doveroso essere e fare nella vita. Egli tendeva a condurre i ragazzi ad avere innanzitutto il *giusto timor di Dio* e ad intrattenere verso il prossimo un rapporto basato sulla giustizia ed insaporito di carità. Una pedagogia quindi condita da un'etica cristiana “rigenerativa”, che tendeva a dare rispettabilità a chi non l'aveva mai goduta, a promuovere chi l'aveva perduta, a far considerare l'onore e l'onere di essere figli di Dio (*noblesse oblige*) e conseguentemente a sapere riconoscere e ri-

spettare la dignità propria e quella degli altri. Per raggiungere questo obiettivo Padre Annibale consiglia l'insegnamento della *Dottrina Cristiana* fin dalla tenera età dell'innocenza per inculcare quei sani principi che garantiscono l'esercizio della giustizia verso Dio e fra gli uomini.

Sant'Annibale ha esercitato ed inculcato la gratitudine verso i benefattori come uno stretto dovere di giustizia, avendo essi acquisito il diritto di attendersi una qualche ricompensa. Perciò, specialmente ai piccoli ed ai poveri da lui assistiti chiedeva che la esprimessero nella preghiera, perché i benefattori mandavano le offerte proprio perché essi supplicassero il Signore per le proprie necessità: "Ottima cosa è per certo la gratitudine. Per essa soddisfiamo un debito di giustizia verso la persona che ci ha beneficato, oltre che la muoviamo a beneficarci di più!".

Quando poi si trattava di retribuire i laici, il Di Francia andava anche oltre quanto raccomandato da S. Paolo: "Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo" (*Col* 4, 1). Egli si ispirava alla giustizia di Dio, usando verso i dipendenti la carità più che l'equità, la misericordia più che la giustizia. Per i suoi Istituti prescrisse: "I religiosi si guardino dal trasgredire la giustizia, non retribuendo regolarmente l'operaio e dal trasgredire la carità, affaticandolo troppo; ma siano benigni con quelli che lavorano per loro, abbondando piuttosto in considerazione e retribuzione, anziché in pretese e ristrettezze. [...] L'assicurazione dei lavoratori è una cosa giustissima. È una legge previdenziale che obbliga gravemente sia in forza della giustizia commutativa e distributiva, sia in forza della carità cristiana e del bene sociale". Egli voleva inoltre che gli

operai che lavoravano nelle sue Opere non fossero considerati dei semplici dipendenti, per cui raccomandava: “Chi lavora da noi non deve essere trattato solamente come mercenario, ma come carissimo nostro collaboratore. Il trattamento dovrà essere non solo come voluto dalla giustizia, cioè come è stabilito dalla legge, ma come è voluto dalla carità, cioè, il migliore possibile, secondo i bisogni dell’operaio e le nostre disponibilità”.

Padre Annibale, ai suoi tempi, arrivò già a parlare di *assegni familiari*: “Nella paga all’operaio si deve tener conto anche dei bisogni della sua famiglia, secondo il numero dei figli [...]. Per questo, ancor prima del terremoto del 1908, a tutti gli operai che lavoravano con noi si dava lo stipendio secondo il numero dei familiari, e man mano che questi aumentavano, si aumentava anche quello [...]. Lo spirito umanitario e più ancora quello di carità, nell’assumere operai, vuole che si dia la preferenza a quelli che hanno a carico una famiglia numerosa perché costoro hanno maggiore bisogno, e bisogna cercare di aiutarli come meglio si può. Così si deve fare da noi; e bisogna saperlo fare con spirito di giustizia e di vera carità”.

## Obbedire al *Rogate*, un atto di giustizia

“La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai alla sua messe” (*Mt* 9, 38; *Lc* 10, 2). L’attenzione verso questo esplicito comando di Cristo, ripetuto da due Evangelisti, e che ha fatto di sant’Annibale l’*insigne apostolo della preghiera per le vocazioni*, era nella sua considerazione un atto di giustizia nei riguardi di Dio. Ciò prima di tutto perché occorre essere grati del dono di tante vocazioni già mandate nei secoli: “Vero è che pei meriti e per le preghiere di Gesù Cristo, per i meriti e per le preghiere della SS. Vergine tutte le buone opere degli eletti, il culto di Dio e le orazioni universali della S. Chiesa e di tutti i suoi figli in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, hanno meritato il regno di Dio e la sua giustizia, e quindi il mistico campo ha veduto cultori evangelici quasi angeli del cielo, uomini quasi divini, portenti di eroismo e di santità. [...] Chi potrebbe ciò negare? Quanti eletti ministri di Dio adornano oggi la Chiesa nell’uno e nell’altro clero? Quanti luminari di scienza e di santità?” Ma poi il Di Francia riconosceva anche come atto di giustizia verso Dio il dovere di dare esito ad un ordine divino così perentorio: “In venti secoli, questa è la verità, la grande parola [il *Rogate*], la quale è né più né meno che un esplicito comando di Nostro Signore Gesù Cristo, è rimasta quasi sepolta o inavvertita nelle pagine del santo Vangelo. [...] Per me forma oggetto di meraviglia il poco fervore con cui alle volte non si dà quell’importanza che merita ad un comandamento così importante del

divino zelo del Cuore di Gesù! È cosa che ha del mistero! [...] Si fanno preghiere per la pioggia, per le buone annate, per la liberazione dai divini castighi, e si trascura di pregare il Sommo Dio perché mandi i buoni Operai Evangelici alla sua mistica Messe!”

La preghiera per il *regno di Dio e per la sua giustizia* di fatto nel Di Francia si fa carico dei sentimenti del Cuore di Cristo, della sua compassione per le necessità degli uomini e del grido di tante persone che vivono nelle tenebre dell'ignoranza e del peccato. Sant'Annibale vedeva nell'obbedienza a questa preghiera la soluzione di tutti i mali del mondo. Egli era persuaso, e cercava di persuadere tutti, che “è fuor di dubbio che nell'obbedienza a questo divino comando si contiene la più grande delle risorse che possa avere la S. Chiesa per la dilatazione del Regno di Dio. Dalla fedele obbedienza a questo divino comando e dalla universale propagazione di questa evangelica rogazione ne potranno scaturire immensi beni a tutta la Chiesa e a tutti i popoli”. Inoltre il Di Francia da questa preghiera del *Rogate* vedeva scaturire tutte le attività apostoliche atte a conseguire *il Regno di Dio e la sua giustizia*, perché “questa Grande Parola dell'Incarnata Sapienza è il segreto di salvezza per la Chiesa e la società”.

L'indifferenza religiosa è per Padre Annibale causa dell'indifferenza nei riguardi della giustizia di Dio, nei riguardi del giusto rapporto degli uomini verso Dio ed è causa della cultura dell'ingiustizia tra gli stessi uomini. Perciò egli si interroga sulla natura dei possibili e molteplici peccati, che hanno fatto traboccare la bilancia della giustizia divina: “Stabilito dunque che ogni guerra, giusta o ingiusta, è sempre un flagello di Dio, perché c'è da soffrire per tutti, domandiamo: per quali

peccati l'Altissimo ci punisce con la guerra? Possiamo rispondere: per ogni specie di peccati! La società si è allontanata da Dio da molto tempo! Peccati che hanno provocato lo sdegno di Dio sono le bestemmie, la disonestà, divenuta così generale; la violazione della festa, la superbia dei grandi della terra, le persecuzioni contro la S. Chiesa, la cattiva stampa, le società secrete, i furti, le ingiustizie, gli odi, le vendette, le lesioni continue del prossimo, e specialmente gli omicidi, le frodi, le menzogne continue, lo sfrenamento del mal costume, le scuole pervertitrici, le superstizioni, fra cui lo spiritismo, e mille e mille altri peccati! Con tutto ciò dobbiamo immaginarci, che nella gran bilancia della divina Giustizia, mentre tutti questi peccati si accumulano per farla traboccare, spingendo l'Altissimo a punirci col massimo dei flagelli, qual si è la guerra, pure la coppa della bilancia in bilico, non traboccava; ci puniva il Signore con flagelli minori, ci minacciava in tante maniere, e la bilancia oscillava". E così conclude sul suo periodico *Dio e il Prossimo* nel settembre 1915: "Se i popoli vogliono la pace dovranno scuotersi dalla indifferenza religiosa; ritorniamo tutti a Dio e la pace verrà. Pace, pace, tutti desiderano! Ma la pace potrà venire o dopo che i popoli si convertiranno al Signore o dopo che il Signore avrà ribattezzata la società in un battesimo di fuoco e di sangue! Adunque convertiamoci tutti al Signore. Preghiamo, facciamo penitenza, correggiamo i nostri costumi. Smettano le donne l'immodesta moda di vestire, desistano dalla bestemmia i bestemmiatori, si scuotano i popoli dalla indifferenza religiosa, ritorniamo tutti a Dio, e la pace verrà".

Per sant'Annibale quando si prega perché Dio mandi i suoi operai evangelici s'intende non soltanto chiedere sacerdoti, che curino al-

la radici i mali del mondo, ma anche domandare al Signore laici dell'uno e dell'altro sesso: religiosi, missionari, genitori, insegnanti, educatori e perfino gli amministratori dello Stato, che prendano la loro professione come missione a servizio della giustizia sociale: "I re, i governanti cattolici, illuminati dal Signore, veri figli della S. Chiesa e del Sommo Pontefice, possono e debbono essere, col compimento delle loro grandi missioni civili, i salvatori delle mistiche messi loro affidate". È anche per questo che Giovanni Paolo II ha definito il Di Francia "autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale".

Quando sant'Annibale afferma: "L'Altissimo ha voluto legare l'abbondanza dei degni Operai della mistica messe, alla preghiera per ottenerla! Egli ne fece un comando agli Apostoli e ai discepoli". Considera doveroso obbedire al *Rogate* per rendere giustizia alla compassione di Cristo per le *folle stanche e sfinite come pecore senza pastore* e per rispondere al diritto che ha la grande *messe* dei piccoli e dei poveri di avere *numerosi e santi operai evangelici* che si prendano cura della loro evangelizzazione e promozione umana lavorando nella *messe del Signore* per il *Regno di Dio e la sua giustizia*.

## Il giureconsulto di Dio

Negli uomini di chiesa (preti o laici) i laici, quando sono motivati da concreti interessi, pensano di vedere una bontà che sovente farebbe rima con il buonismo e che facilmente potrebbe essere aggirata per spillare pretese di gran lunga superiori ai patti e ai contratti stabiliti con reciproci accordi.

Padre Annibale ha dovuto spesso imbattersi in tali situazioni. Alle continue pressioni dei committenti, siano venditori degli immobili o ingegneri o costruttori edili, egli replica con la sua sapienza giuridica di insospettato civilista, pur salvaguardando sempre e comunque il buon rapporto di amicizia. È questo il caso ad esempio dell'ammonimento al rispetto delle norme riguardanti contratti formalmente controfirmati, come pure ribattere all'eccesso di pretese di un costruttore edile di Padova, oppure nel caso di eccessive pressioni per formalizzare, con missive spedite a fermo posta, le promesse verbali di acquisto di un locale, promesse mosse ad arte per disorientarlo a proprio vantaggio e accompagnate da altrettante infondate assicurazioni di lavori di ripristino mai dichiarate.

Oltre a quello morale, è invece interessante notare il rilievo del suo linguaggio giuridicamente appropriato, quasi di un avvocato prudente e circospetto. Sorprende pure la ricchezza di un dizionario giuridico, da cui si intravede un volto nuovo, quello del sapiente *giureconsulto*. Se queste difese sono quelle di un ottimo civilista, quelle della dura prova del 1909 al processo delle sue opere in Francavilla Fontana (Br) si connota addirittura come una

magistrale contro-istruttoria giuridica. In questo scritto egli demolisce punto per punto i ben 127 capi di accusa, che la sua sapienza giuridica minuziosamente e saggiamente smonta uno dopo l'altro.

Con l'autorevolezza che gli veniva dalla sua grande fede e dalla sua vita integerrima, il Di Francia poteva levare così la sua voce contro le Autorità che non assolvevano al loro importante dovere sociale: "Noi non intendiamo offendere minimamente le Autorità Governative. [...] Altissimo dovere dei Governanti sarebbe stato quello di educare le masse e il popolo ai retti principii della Fede cattolica; di ascoltare docilmente i savi consigli che i Sommi Pontefici hanno dato su questo argomento, nelle loro encicliche. Pio IX, Leone XIII, Pio X, l'attuale regnante Vicario di Gesù Cristo, hanno avvisato i capi delle Nazioni, dei grandi pericoli a cui andavano incontro togliendo l'insegnamento religioso dalla scuole, affidando la gioventù ad insegnanti atei o immorali, permettendo una sfrenata libertà di stampa contro la nostra santa Religione, rendendosi indifferenti dinanzi alla guerra spietata contro la Chiesa Cattolica e il Sommo Pontefice [...]. Gli avvisi dell'illuminato Vicario di Gesù Cristo, di Colui cui è conferito dal Sommo Dio il potere spirituale sopra tutti quelli che gli appartengono col santo battesimo, furono non curati, o chi sa derisi, e il male minò dalle basi il principio di autorità, che è il perno dell'equilibrio sociale, onde oggi gli stessi troni vacillano, e la vita stessa di quelli che sono in alto, è minacciata!" Stile letterario a parte, sembrerebbe che Padre Annibale stia scrivendo oggi e per la situazione di oggi.

Per il suo profondo senso della giustizia sant'Annibale non soltanto dava a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto, ma esigeva

che venisse fatta giustizia anche a se stesso e specialmente alle sue Opere. Egli reagisce energicamente di fronte al pericolo di veder svanire le sue fatiche di circa mezzo secolo. Siamo nel 1924, quando uno dei tanti cicloni di ingiustizia si abbatte sulle sue Opere: la corte della giustizia umana reclamava i pagamenti (già abbondantemente da lui onorati) degli immobili delle Case Avignone, il quartiere generale della sua carità per l'attuazione della giustizia sociale. Padre Annibale non si perde d'animo; egli, sicuro di non poter fare affidamento solo sulla retta ragione della corte dei magistrati e sapendo che i tribunali umani possono cadere in errore, mette in atto una delle tante *industrie spirituali*: si affida alla intercessione della *Corte di Appello celeste*, composta da Angeli e Santi, e ad essa si raccomanda affinché “per il perfettissimo adempimento della legge e della giustizia, [...] gli avversari si arrendano dinanzi alla verità e alla giustizia, rigettino le falsità e le menzogne [...] e le mene diaboliche restino annientate”. Egli costituisce – ed implora – una *Corte d'Appello celeste*, ordinando che in tutti i suoi Istituti si faccia ricorso alla *Magistratura celeste* piuttosto che a quella terrena. Ecco una breve sintesi della preghiera a Gesù Cristo, come Re divino ed eterno e alla intercessione dei Santi ed degli Angeli che costituivano questa *Corte*: “Vi salutiamo, Signor Nostro Gesù Cristo, come Re divino ed eterno, e Vi supplichiamo che in questa causa, tutto stia sotto il vostro supremo comando pel perfetto adempimento della legge e della giustizia. Amen. [...] Perché trionfi la verità, la giustizia e la misericordia, la Corte di Appello è così composta: S. Michele Arcangelo Presidente, Giudici consiglieri S. Gabriele, S. Raffaele, S. Domenico,

S. Francesco di Assisi, S. Francesco di Paola. Relatore S. Francesco Saverio”.

Questo ricorso di Padre Annibale alla Corte celeste oggi potrebbe suscitare in qualche benpensante una qualche irrisione. Ma il nostro Santo sapeva che l'uomo è il punto di congiunzione della giustizia celeste e di quella terrena. Egli perciò guardava sempre in alto, convinto com'era che, per garantire un migliore esercizio della giustizia nella città terrena questa dovrebbe essere compiuta in continuo riferimento a quella celeste. Proprio per questo il Di Francia si angustiava per l'indifferenza religiosa, che è poi indifferenza verso la giustizia di Dio; da qui il suo insistere sul timore che, ignorandola o addirittura facendosene beffa, l'uomo attiri su di se i divini flagelli. In fondo cosa altro minacciano i messaggi delle tante lontane e recenti apparizioni della Santissima Vergine in tutto il mondo?

## Conclusione

Sant'Annibale, profondo cultore della Bibbia, da essa aveva recepito l'esatto concetto di giustizia, che trascende quella distributiva per considerarla come virtù-guida della propria esistenza vissuta in obbedienza alle direttive divine. Egli sapeva bene che l'uomo è giusto se è onesto, ed è onesto se è giusto. Ma, essendo Dio il solo giusto, l'uomo non può esserlo se non si ispira alla giustizia divina. Il Di Francia è stato uomo giusto e santo in quanto ha saputo sintonizzare ogni atto della sua vita sul Dio giusto e santo, realizzando così la sua vocazione in sintonia con i disegni del Signore.

Perciò di lui si è potuto decisamente affermare: "Escludo che in alcun caso, per qualsiasi circostanza, sia potuto venir meno ai doveri della virtù della giustizia".

Questa testimonianza, resa durante la Causa di canonizzazione, esprime sinteticamente come e quanto Padre Annibale sia stato un uomo e un santo veramente affamato ed assetato di giustizia.

# Una pagina di sant'Annibale

## **L'operaio, il contadino e il moderno sconvolgimento**

Non vi è chi non deplora lo stato convulsivo in cui si trova ai nostri giorni quella classe di operai e di contadini, cui fu dato a considerare la loro disagiata condizione nelle attuali universali miserie, e a cui una falsa scuola ha insegnato che debbono insorgere contro i possidenti e contro i Governanti, per afferrare il vello d'oro, ed essere felici.

Così agitate le masse degli operai e dei contadini, ne sono venuti quei disordini, quegli eccidi, quelle manomissioni, quelle arbitrarie invasioni di terre altrui, quelle pretese di pagamenti, che tutti deploriamo, e che non servono che a sempre più accrescere la miseria, il caro vivere, il discredito all'estero, la carestia, ed ogni altro male!

Tutti deploriamo un sì arruffato stato di cose. Ma pochi, forse, riflettono che una causa e un'origine di questo sollevamento degli operai e dei contadini è da ricercarsi nel fatto che le classi agiate non tutte hanno saputo diporarsi verso le classi operaie. Bisogna pur dirlo, e bisogna che ognuno passi la mano sulla propria coscienza. Molti possidenti, pel passato, trattavano gli operai e i poveri contadini in modo non troppo umano, e talvolta disumano!

Da più tempo la giustizia e la carità pare siano state bandite dal mondo. I sublimi insegnamenti del Vangelo in cui si racchiude il vero Socialismo, e che comandano di amarci tutti come fratelli, di fare agli altri quello che vor-

remmo fosse fatto a noi, sono stati dimenticati e calpestati!

Quante volte il povero operaio dopo avere eseguito il lavoro comandatogli dal ricco, dovette aspettare lungo tempo per essere soddisfatto, mentre la sua famigliuola languiva!

Quante volte il sarto, il calzolaio, il murifabbro, il falegname, e via dicendo, furono stringati sul prezzo che loro spettava, e dovettero contentarsi di metà di quanto era di giusto!

Che diciamo poi dei contadini? Molti padroni poco umani davano per es. a gabella un fondo, stabilendo un prezzo abbastanza forte.

L'annata non favoriva il povero gabellotto, questi non traeva nemmeno come dare pane ai suoi figli, pregava il padrone di accontentarsi di meno per quell'anno; ma tutto inutile: paghi, o ti caccio via!

I contadini presi a giornata dovevano accontentarsi di una meschinissima paga, di qualche lira e pochi soldi.

### **Divina Giustizia.**

Ma ecco ora la divina giustizia che lascia fare a coloro che della critica posizione approfittano per tirare acqua al proprio mulino. Vedete, dicono essi agli operai, come vi hanno trattato i ricchi? Vedete come perfino si contentano di tenere incolte le loro terre pur di non darvi lavoro? Invadetele! E giù di questo passo ai tremendi sconvolgimenti sociali in cui ci troviamo!

È venuta l'ora della reazione operaia! Dio permette che molti possidenti (tolte sempre le debite eccezioni) raccolgano ciò che hanno seminato. L'operaio oggi s'innalza, s'impone, si crede uguale, o qualche cosa di più del proprietario, del ricco, del nobile, e parla audace, e strepita, e minaccia!

Di chi la colpa? ...

## I Governanti.

Noi non intendiamo con questo foglio offendere menomamente le Autorità Governative, le quali, volere o non volere, sono quelli che, per debito del loro alto posto e della loro grande responsabilità, si son sempre sforzate di tenere l'equilibrio sociale. Ma essi non hanno tenuto presente il detto dello Spirito Santo (Dio mio, quanti non ci hanno voluto credere agli insegnamenti della fede cattolica!), il quale per bocca del Profeta ha detto: *Nisi Dominus aedificaverit domum, invanum laboraverunt qui aedificant eam*; cioè: Se non è il Signore che edifica la città, inutilmente si affaticano quelli che vogliono edificarla. E altrove: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam*. Cioè: Se non è il Signore che custodisce la città, inutilmente vigilano quelli che vogliono custodirla!

Altissimo dovere dei Governanti sarebbe stato quello di educare le masse e il popolo ai retti principi della fede cattolica; di ascoltare docilmente i savi consigli che i Sommi Pontefici hanno dato su questo argomento, nelle loro encicliche. Pio IX, Leone XIII, Pio X, l'attuale regnante Vicario di G. C., hanno avvisato i capi delle nazioni, dei grandi pericoli a cui andavano incontro togliendo l'insegnamento religioso dalle scuole, affidando la gioventù ad insegnanti atei o immorali, permettendo una sfrenata libertà di stampa contro la nostra santa religione, rendendosi indifferenti dinanzi alla guerra spietata contro la Chiesa cattolica e il Sommo Pontefice.

Gli avvisi dell'illuminato Vicario di G. C., di Colui cui è conferito dal Sommo Dio il potere spirituale sopra tutti quelli che gli appartengono col santo battesimo, furono non curati, o chi sa derisi, e il male minò dalle basi il principio di autorità, che è il perno dell'equili-

brio sociale, onde oggi gli stessi troni vacillano, e la vita stessa di quelli che sono in alto è minacciata!

E noi? ... E dovremo anche toccare questo delicatissimo tasto? ...

Noi siamo convinti che il clero, tanto secolare che regolare, dove più dove meno, ha fatto sempre il suo dovere, sotto la guida dei propri vescovi e dei propri ministri generali, i quali, diciamolo pure, tanto i vescovi, quanto i superiori generali degli Ordini Religiosi, sono stati sempre all'altezza del loro santo ministero, e ve ne sono stati e ve ne sono dei santi e irreprensibili!

Ma i loro soggetti hanno tutti sempre corrisposto? Siamo stati, a cominciare da noi, sempre compenetrati dall'importanza della educazione religiosa degli operai e dei contadini? Non è forse vero che alle volte, in alcuni paesi, si è trascurato l'insegnamento tanto indispensabile della Dottrina Cristiana ai fanciulli? ...

Forse le nascenti generazioni non sono state e non sono nelle nostre mani? L'età dell'innocenza è sempre a nostra disposizione. Col più lieve allettamento di un santino, di una figurina, si chiamano miriadi di ragazzetti, e si possono avviare per la via della salute e del bene. E chi può più strappare la fede santa dal cuore di chi l'ha ricevuta nella più tenera età?

### **Per conchiudere.**

Non ci contentiamo della sola Azione Cattolica – tanto innegabilmente utile – sul campo della pubblicità, ma lavoriamo attivamente nel gran campo delle coscienze. Noi sacerdoti abbiamo un potere divino, con cui possiamo riformare la società. Non ci scoraggiamo per l'invadente irreligione e ribellione nelle masse operaie; c'è anche rimedio per questo:

predichiamo Gesù Crocifisso, ricordiamo ai possidenti che debbono avere viscere di carità per tutti i bisognosi, siano poveri operai, siano contadini, siano poveri. Siamo certi che in fondo al cuore della maggior parte degli uomini operai e contadini, la scintilla della fede e della pietà non è spenta.

Aggiungiamo all'azione la preghiera, che è l'arma onnipotente per cambiare il mondo con attirare la divina grazia. Preghiamo per tutti e per tutto, anche pei nostri nemici, anche per quei capi che spingono le masse alla rovina, eccitandoli alla ribellione, alla manomissione; che il buon Dio li illumini e li converta. Preghiamo pei Governanti, affinché siano investiti di quel potere e di quel volere che sa reprimere il male ed agevolare il bene.

### **E insegniamo.**

E insegniamo con la parola, con la stampa, e con ogni mezzo agli operai, ed ai contadini, che essi non possano riparare alle loro critiche posizioni, al loro misero stato, col manomettere i diritti dei proprietari, con la prepotenza, con l'audacia, col furore, col volersi elevare al di sopra della condizione in cui Dio li ha posti, e che è una fatale utopia il pretendere che i ricchi abbiano a dividere con loro i loro beni.

Le dita della mano, dice il proverbio, non sono uguali; se fossero uguali non potremmo bene servirci della mano. E siccome un quadro non ha risalto senza le diverse tinte, così la società non può aver vita senza le diverse gradazioni sociali.

Insegniamo agli operai e ai contadini che se essi meritano ogni considerazione pel loro stato, pure essi debbono rispettare le Autorità costituite, e che la loro sorte di essere operai e contadini, è più grande innanzi a Dio di quella dei nobili e dei ricchi, perché si assomigliano

assai meglio a Gesù Cristo stesso che fu povero, e che fu operaio nella bottega di Nazaret, che risorto da morte fece la sua prima apparizione vestito da contadino, e che nei suoi insegnamenti disse che quelli che sono stati i primi in questa terra potranno essere gli ultimi nel Regno dei cieli, e quelli che sono stati gli ultimi nel mondo, potranno essere i primi in quel celeste Regno.

(Edito sul periodico “*Dio e il Prossimo*”,  
Messina, dicembre 1920).  
*Scritti*, vol. 52, pp. 215-218.

# Cronologia

(vita ed opere)\*

**5 luglio 1851** ♦ Nasce a Messina Maria Annibale Di Francia, terzo di quattro figli, dal Cav. Francesco, Vice Console Pontificio, e dalla Nobildonna Anna Toscano.

**23 ottobre 1852** ♦ All'età di quindici mesi rimane orfano di padre.

**Verso il 1868** ♦ Mentre prega dinanzi al Santissimo Sacramento, intuisce la necessità di pregare per le vocazioni. Qualche tempo dopo, scopre nel Vangelo il «comando» di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

**Ottobre 1869** ♦ Publica l'opuscolo di 32 pagine intitolato: *Primi versi di Annibale Di Francia da Messina*.

**8 dicembre 1869** ♦ Veste l'abito ecclesiastico nella chiesa di San Francesco all'Immacolata, insieme con suo fratello Francesco Maria Di Francia.

**16 gennaio 1870** ♦ A Messina, nella chiesa di San Nicolò dei Cuochi, inizia l'attività oratoria con il panegirico su *Maria Santissima della Provvidenza*.

**26 agosto 1870** ♦ Consegue il diploma di maestro elementare.

**26 maggio 1877** ♦ L'Arcivescovo di Messina, monsignor Giuseppe Guarino, gli conferisce il diaconato nella chiesa di Montevergine.

**Dic. 1877-Gen. 1878** ♦ Provvidenziale incontro, in un vicolo di Messina, con il mendicante Francesco Zancone.

---

\* Estratto dalla *Cronologia di Padre Annibale* a cura di Padre Salvatore Greco.

**Febbraio 1878** ♦ Ancora diacono fa la sua prima visita alle «Case Avignone», il luogo di miseria dove abita anche il mendicante Francesco Zancone.

**16 marzo 1878** ♦ Viene consacrato sacerdote da monsignor Giuseppe Guarino nella chiesa dello Spirito Santo.

**Marzo - Aprile 1878** ♦ Padre Annibale, novello sacerdote, comincia il suo apostolato di rigenerazione umana, sociale e cristiana degli oltre duecento poveri che abitano nel quartiere Avignone.

**Verso il 1880** ♦ Compone la prima preghiera per le vocazioni, non avendone trovata alcuna nei vari libri di devozione.

**19 marzo 1881** ♦ Per la prima volta celebra la santa Messa tra i poveri del quartiere Avignone, nella piccola cappella dedicata al Cuore Santissimo di Gesù.

**Settembre-Ottobre 1881** ♦ Dà inizio ai primi laboratori per le ragazze.

**Dicembre 1881** ♦ Viene nominato direttore del settimanale messinese *La Parola Cattolica*.

**22 gennaio 1882** ♦ Monsignor Giuseppe Guarino lo nomina Canonico Statutario della Cattedrale di Messina.

**8 settembre 1882** ♦ Dà inizio al primo orfanotrofio femminile.

**4 novembre 1883** ♦ Inaugura il primo orfanotrofio maschile.

**Novembre 1884** ♦ Impianta la prima tipografia che, insieme alla sartoria e alla calzoleria, serve ad avviare gli orfani ad un mestiere in vista del loro inserimento nella vita civile.

**Settembre 1885** ♦ Stampa nella sua tipografia, al quartiere Avignone, la prima preghiera per ottenere i «buoni operai alla santa Chiesa», che viene diffusa tra i fedeli.

- 1° luglio 1886** ♦ Dopo due anni di fervorosa attesa e di intensa preparazione spirituale, con il consenso dell'arcivescovo rende sacramentale la prima cappella delle «Case Avignone».
- 19 marzo 1887** ♦ Ingresso nel noviziato delle prime quattro ragazze ed inizio della congregazione religiosa femminile.
- 1° luglio 1887** ♦ Nel primo anniversario della «venuta» di Gesù Sacramentato tra i poveri del quartiere Avignone, Padre Annibale stabilisce di ricordare in perpetuo l'evento dando così origine, per i suoi istituti, a quella che tuttora si chiama: *Festa del Primo Luglio*.
- Ottobre 1887** ♦ Provvidenziale istituzione della devozione del *Pane di Sant'Antonio* per gli orfani del quartiere Avignone, in occasione dell'epidemia di colera.
- 9 gennaio 1888** ♦ Muore la mamma di Padre Annibale, la signora Anna Toscano.
- 16 maggio 1897** ♦ Vestizione religiosa dei primi tre fratelli coadiutori e inizio della congregazione religiosa maschile.
- 22 novembre 1897** ♦ Istituisce la *Sacra Alleanza* per promuovere tra i vescovi, i sacerdoti e i religiosi la preghiera per le vocazioni.
- 6 maggio 1900** ♦ Professione religiosa *ad annum* di Padre Annibale insieme ai religiosi della prima comunità maschile.
- 8 dicembre 1900** ♦ Istituisce la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, per diffondere tra i fedeli la preghiera per le vocazioni.
- 14 settembre 1901** ♦ L'arcivescovo di Messina, monsignor Letterio D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due congregazioni religiose del Di Francia: *i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.
- 12 gennaio 1902** ♦ Si inaugura l'orfanotrofio femminile di Taormina (Messina), prima casa filiale.

- 26 giugno 1908** ♦ Inizia la pubblicazione del mensile intitolato: *Dio e il prossimo*, che raggiungerà, col tempo, la tiratura di settecentomila copie.
- 28 dicembre 1908** ♦ Il disastroso terremoto di Messina causa tredici vittime nell'istituto femminile del Di Francia.
- 4 aprile 1909** ♦ Inaugura ufficialmente l'orfanotrofio femminile di Oria (Brindisi), nell'ex monastero benedettino.
- 11 luglio 1909** ♦ Padre Annibale è ricevuto in udienza privata dal Papa San Pio X, il quale gli concede di inserire nelle Litanie dei Santi l'invocazione: *Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos.*
- 28 settembre 1909** ♦ Apre l'orfanotrofio maschile nell'ex convento «San Pasquale» di Oria (Brindisi).
- 2 aprile 1910** ♦ Inaugura l'orfanotrofio femminile di Trani (Bari) nel palazzo Càrcano, donato generosamente dall'arcivescovo Francesco Paolo Carrano.
- 1° luglio 1910** ♦ A Messina si inaugura la chiesa-baracca, dono del Papa San Pio X. Sulla facciata si legge: *Rogate Dominum messis*. È la prima chiesa dedicata alla preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.
- 1° agosto 1911** ♦ Dall'autorità ecclesiastica gli viene affidata la congregazione religiosa delle *Figlie del Sacro Costato* e quella dei *Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento*, fondate dal servo di Dio don Eustachio Montemurro.
- 15 agosto 1916** ♦ Ad Altamura (Bari) si apre l'orfanotrofio antoniano femminile per le orfane dei militari caduti in guerra.
- 26 aprile 1919** ♦ A Messina, nella notte tra il 26 e il 27 aprile, un misterioso incendio distrugge la chiesa-baracca, che era stata donata a Padre Annibale dal Papa San Pio X.

- 3 aprile 1921** ♦ L'arcivescovo di Messina, monsignor Letterio D'Arrigo, benedice la prima pietra dell'erigendo Tempio del Rogate e santuario di sant'Antonio.
- 4 maggio 1921** ♦ È ricevuto in udienza particolare dal papa Benedetto XV, che si volle iscrivere quale «Socio» della Pia Unione della Rogazione, definendosi «Primo Rogazionista».
- 22 aprile 1923** ♦ Professione religiosa perpetua di Padre Annibale, insieme ad alcuni religiosi rogazionisti.
- 24 maggio 1925** ♦ Inaugura l'orfanotrofio maschile infantile di Roma affidato alle Figlie del Divino Zelo.
- 6 agosto 1926** ♦ Monsignor Angelo Paino, arcivescovo di Messina, con due decreti distinti, approva le due congregazioni religiose fondate dal Di Francia.
- 1° giugno 1927** ♦ Alle ore 6,30 P. Annibale muore santamente nella residenza di campagna in contrada Guardia (Messina).
- 4 giugno 1927** ♦ Apoteosi dei funerali di Padre Annibale per le vie della città di Messina. La partecipazione popolare è spontanea, immensa, commovente.
- 7 ottobre 1990** ♦ A Roma, sul sagrato della Basilica di San Pietro, il papa Giovanni Paolo II lo proclama «Beato».
- 16 maggio 2004** ♦ Giovanni Paolo II iscrive nell'albo dei Santi Padre Annibale Maria Di Francia dinanzi ad una folla immensa di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo e acclamanti in piazza San Pietro.

## INDICE

|                                                               |    |
|---------------------------------------------------------------|----|
| Presentazione . . . . .                                       | 3  |
| Premessa . . . . .                                            | 6  |
| Evangelizzatore<br>della giustizia di Dio . . . . .           | 10 |
| La giustizia verso Dio . . . . .                              | 15 |
| La giustizia verso il prossimo . . . . .                      | 21 |
| Obbedire al <i>Rogate</i> ,<br>un atto di giustizia . . . . . | 28 |
| Il giureconsulto di Dio . . . . .                             | 32 |
| Conclusione . . . . .                                         | 36 |
| Una pagina di sant'Annibale . . . . .                         | 37 |
| Cronologia . . . . .                                          | 43 |

*Della stessa serie*

1. **Apostolo dei tempi nuovi**  
*Riccardo Pignatelli*
2. **Modello di vita sacerdotale**  
*Card. Crescenzo Sepe*
3. **Uomo di comunicazione**  
*Vito Magno*
4. **Una vocazione per le vocazioni**  
*Mons. Angelo Comastri*
5. **Il suo impegno sociale**  
*Sandro Perrone*
6. **Promotore della donna**  
*Concetta Virzi*
7. **Imprenditore della carità**  
*Angelo Sardone*
8. **Apostolo delle famiglie**  
*Antonio Ritorto*
9. **Le vocazioni: la sua passione**  
*Riccardo Pignatelli*
10. **Eucaristia Rogate Carità**  
*Gaetano Ciranni*
11. **Il suo messaggio profetico**  
*Gualberto Giachi, S.I.*
12. **Provocatore della cultura**  
*Mario Germinario*
13. **Santo**  
*Vito Magno*
14. **Una memoria santa**  
*Angelo Sardone*
15. **Cuore compassionevole**  
*Mirella Gramegna e Doriana Nuzzi*
16. **Uomo eucaristico tra i poveri**  
*Celestino Ventrella*
17. **Innamoratevi di Gesù Cristo**  
*Riccardo Pignatelli*
18. **Consegnato completamente a Maria**  
*Giuseppe Aveni*
19. **Sintonizzato col Cuore di Gesù**  
*Silvano Pinato*

Supplemento al n. 3 di ADIF - Luglio-Settembre 2006

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE – Poste Italiane S.P.A.  
Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004  
n. 46) art. 1 comma 2 DCB-ROMA – Registrazione presso il Tribunale di Roma,  
n. 473/99 del 19 ottobre 1999 – *Direttore Responsabile*: Salvatore Greco  
www.difrancia.net – e-mail: postulazione@rcj.org

*Fotocomposizione e stampa*: Litografia CRISTO RE - 00067 Morlupo (Roma)